



# MUOS ED F-35: INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO DELLA DIFESA GIOACCHINO ALFANO

di Franco Iacch

Considerare la Difesa soltanto dal punto di vista degli armamenti sarebbe riduttivo perché è un fondamentale settore dove le componenti principali sono l'industria, la ricerca e l'impatto occupazionale senza considerare la nostra lunghissima tradizione che ci vede storicamente in prima linea per garantire la pace. E' una delle prime interviste per il neo sottosegretario alla Difesa Giocchino Alfano, raggiunto per una breve intervista durante la sua ultima visita in Sicilia. Parlare della Difesa senza citare la tanto invocata "spending review", sembrerebbe discutere in modo avulso dal nostro contesto. Ed è proprio sulle spese militari che incalziamo il sottosegretario alla Difesa.

La spending review – spiega Alfano – è necessaria ed ha un senso compierla quando ci sono degli sprechi, ma i tagli non possono né devono inficiare il livello operativo e la capacità di reazione dei nostri corpi preposti alla difesa interna ed alla proiezione esterna del nostro paese, al fianco dei nostri alleati.

Inevitabile, proprio su questi ultimi, un commento sul Muos, il sistema di comunicazione satellitare del dipartimento della Difesa degli Stati Uniti in fase di costruzione a Niscemi, proprio in Sicilia.

Cos'è il Muos

Il Muos – così come si legge in un documento informativo dell'ambasciata Usa - è il programma di comunicazione satellitare a banda stretta di nuova generazione del Dipartimento della Difesa creato per sostenere le operazioni militari USA e NATO in tutto il mondo, nonché assicurare una copertura affidabile durante operazioni di assistenza in situazioni di emergenza nazionale, interventi a seguito di calamità naturali e operazioni umanitarie.

Con l'attuale sistema di comunicazione a banda stretta, gli utenti sono obbligati a stazionare con un'antenna puntata in direzione di un satellite. Il Muos consentirà invece di essere mobili mentre si comunica e di inviare dati con una capacità dieci volte superiore a quella attuale, adattando una normale rete di telefonia cellulare 3G a banda larga ai satelliti geostazionari. La costellazione del Muos sarà costituita da quattro satelliti più uno di scorta in orbita. Il sistema prevede inoltre quattro stazioni terrestri posizionate in modo strategico alle Hawaii, in Virginia, in Italia e in Australia, che garantiranno una copertura globale e consentiranno agli utenti di connettersi ovunque essi siano. Il sistema terrestre trasferisce dati, gestisce la rete globale e controlla i satelliti.

Le basi terrestri del Muos alle Hawaii e in Australia sono attualmente operative, mentre per il sito in Virginia si prevede che sarà operativo entro la metà del 2013. Il sito alle Hawaii è operativo da oltre un anno. Si prevede che la costellazione Muos sia pienamente operativa nel 2015, garantendo la disponibilità della banda stretta ben oltre il 2025.

Dal 2005, la Marina statunitense opera a stretto contatto con il Ministero della Difesa per far sì che il sito Muos in Sicilia ottemperi alle normative italiane, dell'Unione Europea e degli Stati Uniti. Gli studi dimostrano anche che il Muos non interferirà con i sistemi di comunicazione dell'aeroporto di Comiso. Il sito Muos alle Hawaii, operativo dal 2009, si trova a meno di 20 KM dall'aeroporto internazionale di Honolulu, e non è stata registrata alcuna interferenza con le attività aeroportuali.

Il sito Muos alle Hawaii è situato a meno di due KM dalle case di privati cittadini e a meno di 5 dal centro della città più vicina, che ha una popolazione di diciassette mila abitanti. Il



sito MUOS in Virginia si trova a meno di 3 KM da un agglomerato di circa trenta abitazioni private. I rilevamenti post-installazione effettuati nei siti Muos delle Hawaii ed in Virginia, hanno evidenziato che le effettive emissioni elettromagnetiche sono ampiamente al di sotto del limite massimo consentito dalla legge, per le persone che lavorano nel sito e per chiunque altro all'esterno.

Il nostro obiettivo primario è quello di salvaguardare la salute dei nostri cittadini – chiarisce Alfano – ed ecco perché effettueremo tutte le perizie per valutare le possibili implicazioni in materia di sicurezza e salute, ma stabilito questo (requisito indispensabile) dobbiamo anche dimostrare di essere un paese che mantiene gli impegni presi con i nostri alleati. Dobbiamo – aggiunge - essere all'altezza della tecnologia e degli investimenti che noi stessi abbiamo proposto. Il Muos, così come ripetuto da quanti mi hanno preceduto in passato – spiega Alfano - è un asset strategico per l'Alleanza Atlantica e non solo per gli Stati Uniti. Venire meno ai nostri impegni – precisa il sottosegretario alla Difesa - significherebbe distruggere quel lavoro di reciproca stima, fiducia e collaborazione che con duro sacrificio e dedizione abbiamo costruito negli anni con i nostri alleati.

Con il sottosegretario alla Difesa Alfano affrontiamo anche la spinosa situazione del programma di cooperazione internazionale Joint Strike Fighter, il nuovo caccia tattico che l'Italia si appresta a costruire (1200 serie di ali saranno realizzate nel nostro paese così come anche l'assemblaggio finale degli aerei italiani e olandesi) e protagonista di uno sviluppo a dir poco travagliato. L'Italia si doterà di novanta F-35: 60 F-35 A - Ctol (decollo e atterraggio convenzionale) e 30 B - Stovl (decollo corto e atterraggio verticale). I novanta caccia di quinta generazione andranno a compiere missioni oggi svolte da circa 260 velivoli tra Amx e Tornado dell'Aeronautica Militare ed Harrier della Marina.

Quando il programma di sviluppo F-35 sarà concluso (la timeline della Lockheed prevede entro il 2016, quindi per certi versi è corretto parlare ancora di velivolo sperimentale ed in divenire), avremo in linea un caccia che resterà in servizio per quarant'anni – risponde Alfano - consentendo al paese di rispettare gli impegni internazionali e, cosa ancora più importante, di mantenere il nostro ruolo di protagonisti nel mediterraneo. L'F-35 – precisa Alfano - è quello che ci serve. Quello che per anni abbiamo studiato e determinato non in termini ideologici o di profitto, ma in termini di bene per il paese. Con la linea F-35 – aggiunge il sottosegretario alla Difesa - il nostro paese raggiungerà un livello tecnologico mai avuto prima, senza sottovalutare l'impatto occupazionale che lo Jsf avrà sul paese. Abbiamo una quota del 4% - tende a precisare Alfano - terzo partner assoluto dopo Stati Uniti e Gran Bretagna mentre prevediamo un ritorno industriale pari al 100%. Allo Jsf, infatti, parteciperanno più di quaranta aziende italiane. Qual'è – chiediamo infine ad Alfano – il futuro della nostra Difesa? flessibilità gestionale - ci risponde senza esitare - consumi ridotti, massima efficienza attorno alla componente principale: il cuore.